

L'OMBRA DI HORTHY A BUDAPEST

Negli ultimi tempi, nell'ambito dei dirigenti di Budapest, si manifesta un'insistente preoccupazione in relazione alla «sorte delle minoranze etniche magiare», al di fuori dell'Ungheria, con il tentativo di accreditare teorie tra le più singolari concernenti alcuni popoli e stati, in cui esistono, anche, popolazioni di etnia magiara.

Una pleiade di cosiddetti ricercatori, storici, sociologi, archeologi, linguisti e giornalisti, si mostra interessata al «destino» degli ungheresi dei paesi confinanti con l'Ungheria. Ciò che appare ancora più singolare è il coinvolgimento palese di alcune alte personalità ufficiali dell'Ungheria nella campagna sul tema dell'interesse «legittimo» per la situazione delle minoranze magiare, dei paesi confinanti, «parte della nazione ungherese».

In tal modo la radio nazionale ungherese ha diffuso, recentemente, un'intervista rilasciata dal Sig. MATYAS SZUROS, uno dei segretari del Partito Comunista di questo paese, con la quale si afferma, né più né meno, che «le minoranze nazionali magiare che vivono al di fuori delle frontiere del nostro paese, specialmente gli ungheresi che vivono nel bacino dei Carpazi, costituiscono una componente della nazione ungherese». Nei confronti di queste etnie «la

tendenza ferma della politica ungherese è stata e rimane l'azione principale, conseguente, per il miglioramento della sorte degli ungheresi».

Si afferma, poi, che le minoranze magiare – e con riferimento in modo del tutto particolare a quelle dei paesi confinanti, Romania, Cecoslovacchia e Jugoslavia – possono giustificatamente sperare che «in tutte le circostanze l'Ungheria manifesterà senso di responsabilità nei loro confronti, protestando con fermezza nel caso di loro discriminazione», e che nello stabilire le relazioni internazionali dovrà tenerne conto e tutelare i loro interessi.

In finale, l'intervistato si preoccupa di assicurare gli ascoltatori che «non intendiamo, come si dice, ricorrere a fattori che superano l'ambito delle nostre relazioni bilaterali».

Vediamo, invece, se le cose stanno veramente così, specialmente perché il testo citato ci spinge a riflessioni di tutt'altra natura. Ad esempio la considerazione che la minoranza magiara della Romania sarebbe «una componente della nazione ungherese», cosa che non è per niente una trovata dell'ultima ora. Le persone abbastanza anziane oppure gli interessati alla storia del dopoguerra della prima guerra mondia-

le, si ricorderanno certamente dell'insistenza con cui si riferivano alla «componente in Romania della nazione ungherese l'ammiraglio Horthy ed i suoi consiglieri più prossimi: conte Apponyi, Csaki e Teleki.

L'esaltazione di questa «componente», aureolata da quelli sopra ricordati, con il nimbo di una pretesa sofferenza sotto l'amministrazione romena, aveva costituito un focolaio di permanente tensione nell'Europa dell'Est. Nel nome di questa «componente» i governi ungheresi dell'epoca di Horthy hanno riempito l'Europa con le loro richieste intempestive di revisione del trattato di pace di Trianon del 1920. E gli irridentisti ungheresi si sono affrettati ad assecondare da per tutto, nelle più varie forme, per tener bordone ai politici ufficiali. «Nem, nem, soha! (No, no mai) è diventato lo slogan utilizzato con frenesia in ogni occasione da parte degli hortisti.

Che questa isteria revisionista ledeva gravemente gli interessi degli stati confinanti all'Ungheria – speicalmente della Romania, le cui regioni abitate anche dalla «componente» della nazione ungherese si sono unite nello stato romeno con un plebiscito libero – non sembrava perturbare l'ammiraglio Horthy ed i suoi politicanti. Questi affermavano soltanto, in ogni occasione, che l'Ungheria non tendeva ad altro che al miglioramento della sorte del destino delle minoranze magiare negli stati confinanti, che non desideravano altro che protestare con fermezza in caso di discriminazione nazionale degli ungheresi. E' esattamente quello che ascoltiamo anche oggi da Budapest.

Come si vede, la storia ha il dono, tanto è vero, in condizioni e forme differite di ripetersi. Poiché se oggi si nega ufficial-

mente, in modo circospetto, il ricorrere ai «fattori che superano l'ambito delle relazioni» per la risoluzione di questi problema, delicato e complesso, ci ricordiamo troppo bene dei fattori rappresentati, nel passato dalla Germania nazista, con il Diktat di Vienna del 30 Agosto 1940, quando il revisionismo ungherese raccolse, con un cosiddetto arbitrato, il compenso dei suoi servizi resi alle potenze totalitarie.

Saranno, per caso, delle semplici coincidenze? Forse l'interesse subito per le nazionalità magiare all'estero, manifestato sempre più insistentemente, dal governo di Budapest non nasconde, in realtà, cose più profonde? Si sono dimenticati, per caso, coloro che sventolano di nuovo, con violenza sempre più aggressiva, le parole avvelenate dei mentori revisionisti andati al posto di coloro condannati dalla storia, che le loro ridicole pretese, senza alcun fondamento, sono state respinte ed inficiate con fermezza dalla comunità internazionale in due occasioni? Forse i trattati di pace di Trianon (1920) e Parigi (1947) sono rimasti per questi nemici incurabili della pace sempre dei pezzi di carta, così come hanno imparato dai loro mentori nazisti ed hortysti?

Abbiamo la strana sensazione che Horthy ed i suoi, se anche quasi tutti morti, continuano ad essere più vivi che mai!

